

«Tu non puoi capire cosa prova un padre che desidera che i suoi figli siano non solo irreprensibili, ma rappresentino come l'immagine stessa del valore. Non per gli altri, ma per se stessi bisogna essere così, e non importa cosa gli altri penseranno di voi: essere e non apparire. Avere una disposizione d'animo chiara e trasparente, una percezione del mondo integrale e portare avanti un'idea disinteressata: vivere così da poter dire nella vecchiaia di aver preso il meglio della vita, di aver fatto proprie le cose più nobili e più belle del mondo e di non aver macchiato la coscienza con le sozzure di cui si sporca la gente e che, una volta esaurita la passione, lasciano un profondo disprezzo».

Pavel A. Florenskij



L'EDITORIALE

Vigilanza operosa

In questo numero, con l'Avvento alle porte, lasciamo lo spazio dell'editoriale ad un testimone del nostro tempo, nato a Cremona il 13 gennaio 1890 e morto a Bozzolo il 12 aprile 1959. Un presbitero, uno scrittore e un partigiano italiano, tra le più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento. Papa Francesco lo ha omaggiato lo scorso 20 giugno pellegrino sulla sua tomba. Già san Giovanni XXIII lo aveva salutato come «la tromba dello Spirito Santo nella Bassa Padana», mentre per san Paolo VI «camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. E' il destino dei profeti».

A.P.

IL NOSTRO IMPEGNO

di Primo Mazzolari

Ci impegnamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto, né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede.

Ci impegnamo senza pretendere che altri s'impegnino, con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegnamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegnamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi.

Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore. Si vive una volta sola e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro, non ci interessa la donna o l'uomo se presentati come sesso soltanto, non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee, non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa perderci per qualche cosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Continua a pag. 8

La Giornata Domenica 18 novembre in tutta la Chiesa

Alla scuola dei poveri

Per imparare ad ascoltarne il grido

Inaugurazione



Per rispondere all'appello di papa Francesco «a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di "poveri"», il vescovo di Acerra, «in linea con il tema regionale che affronta la povertà per mancanza di lavoro», condivide il pranzo con «i disoccupati, in particolare coloro che hanno perso il lavoro», subito dopo la Messa in Cattedrale. Per la seconda Giornata mondiale dei poveri, monsignor Antonio Di Donna ha deciso di pranzare domenica 18 novembre con i disoccupati e le loro famiglie nella Cappella del seminario di Acerra. Tra essi quelli che hanno perso il lavoro e soprattutto non si rassegnano a rinunciare alla propria dignità di lavoratori.

pagine 4-5

La lettera Non rinunciate a sposarvi in Chiesa

Il vescovo scrive alle coppie che hanno deciso di convivere

«Carissime coppie, è il vostro vescovo che si rivolge a voi. Rispetto la vostra scelta ma non mi lascia indifferente il fatto che rinunciate a sposarvi in Chiesa solo perché non avete le possibilità economiche per fare "la festa"». Il vescovo di Acerra prende carte e penna e scrive «alle coppie che hanno deciso di convivere».

Non temete il giudizio o le critiche, non vergognatevi della vostra condizione». Perché «la comunità cristiana sarà lieta e felice di sostenervi in questa scelta», si legge alla fine della lettera.

pagina 6

Apri il Museo alfonsiano

Il prossimo 16 dicembre, il vescovo Antonio Di Donna aprirà al pubblico il Museo Alfonsiano; esso avrà sede nel palazzo vescovile di Arienzo che per nove anni ospitò sant'Alfonso Maria de' Liguori nella sua veste di vescovo di Sant'Agata

de' Goti. L'iniziativa realizza un progetto a lungo accarezzato dai predecessori di monsignor Di Donna sulla cattedra acerrana, soprattutto da monsignor Nicola Capasso che si adoperò per il riconoscimento del patronato alfonsiano sulla diocesi.

pagina 9

La campagna delle suore di san Giuseppe Il panettone della solidarietà



Torna anche quest'anno nelle parrocchie della nostra diocesi, il «Panettone della solidarietà», un dolce che si fa strumento per aiutare chi ha meno.

Tra essi Upendo, una ragazza di Songea, in Tanzania,

che sogna di diventare medico.

La campagna di raccolta fondi serve anche a pagare una parte delle spese dell'università che la giovane non riesce a sostenere.

pagina 8

Nella parrocchia san Marco Evangelista Giornata del ringraziamento



La diocesi di Acerra si è ritrovata l'11 novembre nella parrocchia di San Marco in Santa Maria a Vico a dire grazie a Dio per i frutti della terra.

Insieme al vescovo Di Donna, i sindaci della

Valle, le associazioni di categoria, tanti agricoltori e uomini di buona volontà hanno celebrato la 68esima Giornata Nazionale del Ringraziamento.

pagina 7

Avvento Un tempo forte. Uno stile di vita

A due a due fino a Betlemme

Dal 2 al 24 dicembre. Prepariamoci al Natale del Signore

don Domenico Pirozzi*



L'Avvento parla di "venuta". Una venuta "già" e una venuta "non ancora". Tra queste due venute c'è una presenza, la Presenza. L'Avvento non è una celebrazione statica, ma dinamica. Più che di un'attesa, l'Avvento parla di una ricerca. La parola "Avvento", dal latino "Adventus", può tradursi con "presenza", "arrivo". Nel significato più comune è presa come "attesa". La Chiesa, con la parola Avvento, vuol dire sostanzialmente, che Dio è qui, non ci ha lasciati soli. L'Avvento ci ricorda che Lui è venuto. Non possiamo più fingere come se non fosse venuto. E' venuto. Ha

vissuto la nostra stessa vita. Ci ha amati fino a morire per noi. L'Avvento è molto più di una venuta verificatasi secoli fa, è una venuta di tutti i giorni. Gesù viene tutti i giorni, in tanti modi: attraverso l'Eucaristia, i Sacramenti, la Parola, la Chiesa, i fratelli, gli avvenimenti quotidiani...

L'Avvento è il passato, il presente, il futuro della storia umana. Come in un film, proietta la nostra vita, iniziando dalla scena finale, quella della fine dei tempi (1a domenica); ci fa ascoltare la voce del precursore, Giovanni Battista (2a e 3a domenica); ci presenta la Madre del Messia (4a domenica); come una colonna musicale, ci accompagna la voce dei profeti: Isaia (in modo particolare), Geremia, Baruc, Sofonia, Michea.

L'Avvento parla di "attesa", l'attesa dello Sposo. Attesa bella, gioiosa, che dà senso alla nostra vita. Si verifica che lo Sposo è venuto, sta alla porta. Bussa. Ma dentro casa c'è tanto trambusto da coprire il suono del citofono, del campanello. Intanto lo Sposo aspetta, non se ne va. L'Avvento deve creare un pò di silenzio nella nostra casa per poter ascoltare il campanello che annuncia la venuta dello Sposo. Purtroppo, il tempo che precede il Natale è caratterizzato da maggiori distrazioni: i "preparativi

natalizi". Il modo giusto di vivere l'Avvento è prepararci ad accogliere l'Ospite.

L'Avvento deve diventare uno stile di vita, caratterizzato dall'impegno e dalla perseveranza. Quando san Paolo scriveva alle prime comunità cristiane si era diffusa la credenza che il ritorno di Cristo era imminente, per cui i cristiani vivevano "senza far nulla, e sempre in agitazione" (2 Tess. 3,11). Di qui il duro rimprovero: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2 Tess. 3,10). L'Avvento, più che distrarci, deve impegnarci maggiormente nel nostro lavoro quotidiano.

Assieme all'impegno occorre la perseveranza, perché vivere secondo il Vangelo non è facile, non è comodo. Perciò Gesù dice: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime" (Lc. 21,19). La perseveranza parla di coraggio, di coerenza.

Lo stile che il cristiano deve tenere in tempo di Avvento (e non solo) è quello della vigilanza operosa e gioiosa. Non è una spiritualità penitenziale, ma una spiritualità gioiosa centrata sulla virtù della speranza. Dobbiamo vivere l'Avvento con entusiasmo, per gustare la gioia del Natale. La parola "entusiasmo" deriva dal greco: "entheos", che significa "avere qualcosa di



Dio dentro". Solo le persone entusiaste sono in grado di superare le prove della vita. L'entusiasta è chi ha dentro di sé la forza di Dio. L'entusiasta ha un'attività feconda e contagiosa, capace di convincere e trascinare, di coinvolgere. L'entusiasta si sente un testimone dell'amore di Dio. Con questo spirito vogliamo vivere il cammino dell'Avvento, che ci porta a Betlemme. L'Avvento ci mette in cammino verso Betlemme... la casa del pane... L'Eucaristia. Possibilmente, insieme. A Betlemme si va "a due a due", non da soli. "Andiamo fino a Betlemme"...

*Vicario foraneo

IL SUSSIDIO

«Verrà il Signore in tutta la sua gloria: ogni uomo vedrà il Salvatore»

È online, all'indirizzo <https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidi/o-avvento-natale-2018/>, il Sussidio di Avvento e Natale 2018.

Il sussidio si compone di due parti: una dedicata al tempo di Avvento e una al tempo di Natale.

«All'inizio del primo sussidio dell'Anno liturgico 2018-2019, con le parole del prefazio I dell'Avvento è posta in evidenza la duplice prospettiva in cui è incluso questo tratto di tempo salvifico. Facciamo memoria, infatti, della venuta del Verbo incarnato "nell'umiltà della nostra natura umana" certi che egli "verrà di nuovo nello splendore della gloria". Questo tempo di salvezza permea l'esistenza del singolo credente e della Chiesa tutta. Entrambi desiderano affrancarsi dalle pesantezze della vita quotidiana, entrambi anelano a

L'Avvento segna l'inizio dell'Anno Liturgico della Chiesa e di un tempo forte in preparazione al Natale.

Nel 2018, dal 2 al 24 dicembre.

recuperare una serenità di fondo che sembra dissolta dalla diffusa precarietà sociale. Tuttavia, le nebbie dell'autunno dell'anima non manifestano soltanto opacità e confusione.

Esse annunciano, pur velatamente, l'avvicinarsi del Sole invitto, Cristo Gesù, che a Natale rinasce nel cuore di ciascuna persona pronta ad aderire alla volontà del Padre», così scrive all'inizio della presentazione monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana.



Epifania del Signore, Margareth Dorigatti

LA PREGHIERA

*Vieni, giovinezza di Dio,
nel muto silenzio
della nostra capacità di amarTi.
Vieni nella caducità della vita,
nella fatica dei giorni,
nel dolore del tempo,
nella solitudine del cuore.
Innamoraci di Te,
che vieni,
innamorato di noi.
Fa' che per Te,
umile Dio,
convertito alla fragilità della creatura,
siamo capaci del gesto nuovo
dell'amore,
della resa di chi,
perdutamente,
si consegna all'Altro...
Allora,
si scioglierà la lingua del cuore
e cederà
la resistenza dolorosa dell'anima.
Il muto silenzio si farà parola,
e il cuore arderà nuovo
nel fuoco divorante del Tuo Amore.
Vieni, speranza del mondo,
giovinanza dell'anima,
consumata giustizia,
intramontabile pace.
E l'intera vita nostra
Ti venga incontro
con segni inequivocabili
d'attesa.*

(Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto)

La raccolta Il nuovo libro di don Alfonso Lettieri

Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti

Storie che fanno bene al cuore. Pubblichiamo l'introduzione

Questa breve introduzione non vi racconterà il libro che avete tra le mani. La freschezza, l'immediatezza di queste storie, semplici eppure così ricche e profonde, fa sì che esse vadano subito al cuore, senza bisogno di mediazioni. Vorrei invece porre l'attenzione su tre passaggi importanti che ritengo possano essere una "chiave di lettura" in più per comprendere come sono nati questi racconti e per non fermarci al "piacere" di leggerli, ma lasciare che essi facciano crescere in noi gli stessi atteggiamenti che li hanno generati.

Le storie uscite dalla penna di don Alfonso nascono prima di tutto dall'ascolto. L'autore è stato capace di "dare udienza" a tutti, persino agli oggetti apparentemente silenziosi, quelli che nel Vangelo e nella vita sembrano "messi lì" per caso, quasi per scenografia, ma che si sono dimostrati in grado di diventare protagonisti e narratori di storia sacra.

Con orecchio attento e paziente don Alfonso ha saputo leggere il Vangelo "tra le righe" (*Tra le righe del Vangelo*, CNx, Roma 2015, è il primo volume di Alfonso Lettieri, dove sono state pubblicate anche alcune delle storie che vengono rappresentate in nuova contestualizzazione in questo testo), ha saputo udire il non detto, con la fiducia che tutti hanno una storia da raccontare, soprattutto quando entrano in contatto con Gesù, con i suoi gesti e la sua parola. Niente e nessuno è inutile, dimenticato, niente e nessuno è "muto", per quanto

piccolo sia. L'attenzione al particolare, che passa per l'ascolto dei sussurri, lo stupore delle piccole cose, la valorizzazione dei piccoli passi, è un'arte da imparare e che queste storie ci propongono come metodo per accostarci con occhi e orecchi più attenti (e più "evangelici") alla realtà.

L'ascolto non basta, c'è bisogno poi di un secondo passaggio, perché tutto quello che viene ascoltato va "tradotto", donato, messo a disposizione. Qui l'autore si mostra particolarmente abile nell'usare un linguaggio semplice e accessibile, nella sua capacità di coinvolgere e di far immedesimare.

Ciascuno potrà scegliere il "personaggio" a lui più vicino, ma credo sarà facile sentirsi in sintonia con i narratori di questi racconti, sentirsi un po' stella e un po' mantello, un po' fuoco e un po' aria, un po' sandali e un po' pane. La questione del linguaggio non è per nulla secondaria nel nostro mondo condizionato da tanti canali di comunicazione.

Un'esperienza quasi non esiste se non riesce ad essere trasmessa, se non "arriva" al cuore e alla mente. Queste pagine ci insegnano che si può e si deve portare all'attenzione degli altri quel bene e quel bello che vediamo attorno e che abbiamo dentro, che abita le nostre esperienze di "santità quotidiana". Per tutti è necessaria la fatica e la gioia della comunicazione che è "traduzione" e "amplificazione" di quel sussurro, di quel particolare, che merita di essere conosciuto e seguito.



Questo nuovo libro fa bene al cuore, come una tazza di tè caldo in una giornata di gelo.

Diviso per capitoli, in base ai tempi liturgici dell'anno, presenta le cose che Gesù ha visto, toccato, utilizzato, e che hanno una storia da raccontare. Così, in questo volume prendono voce prima gli oggetti presenti nei Vangeli, e alla fine sarà Gesù stesso a raccontarsi. Ecco perché questo volume si presenta anche come uno strumento valido per la catechesi.

IL VANGELO
Raccontato da chi non ti aspetti
di Don Alfonso Lettieri

con la Prefazione di
Mons. Antonio Di Donna,
vescovo di Acerra
(Editrice Elledici - Pagine 136 - € 10,00)

Infine c'è un terzo passaggio che mi sembra importante. Una volta che il "piccolo messaggio degli oggetti" è stato ascoltato e comunicato, esso diventa forza evangelizzatrice.

L'autore non ha paura di "fare la morale" ad ogni storia che ci racconta, lo fa con garbo e col sorriso, ma con coraggio e chiarezza. Queste storie non sono fatte (solo) per dilettere o commuovere, ma per raccontare la "buona notizia". Sono uno strumento, piccolo ma con un suo

valore, per parlare di Gesù, della sua missione; per parlare di noi, della nostra missione.

Leggendole, ci sentiamo coinvolti, stupiti ed emozionati, entusiasti e incoraggiati; anche noi entriamo in una nuova prospettiva, ci sentiamo meno inadeguati a raccontare la nostra vita cristiana, più pronti a diventare, con coraggio e speranza, narratori della nostra "unica" esperienza di Dio. Buona lettura!

Mercoledì 28 novembre 2018
ore 18.30 - Biblioteca del Seminario
Piazza Duomo, 6 - Acerra

Presentazione del libro
IL VANGELO
RACCONTATO DA CHI NON TI ASPETTI

di Don Alfonso Lettieri
Editrice Elledici

Insieme all'autore intervengono
Don Valerio Bocci,
Direttore Generale Editrice Elledici

Don Emilio Salvatore,
Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà
Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi.

Conclude
Mons. Antonio Di Donna,
Vescovo di Acerra

Modera
Antonio Pintauro,
Direttore Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

NON DIMENTICATEMI



Il controcorrente di questo mese, accanto alla testata del nostro giornale in prima pagina, è tratto da

Non dimenticatemi.
Lettere dal gulag del grande matematico, filosofo e sacerdote russo Pavel A. Florenskij,
Editrice Mondadori Oscar-Saggi.

Rinchiuso per anni nel gulag delle isole Solovki, uno dei più terribili luoghi di repressione della dittatura staliniana,

Pavel Florenskij aveva un unico contatto con il mondo esterno, la corrispondenza con moglie e figli.

Nonostante le lettere venissero sottoposte a rigorosa censura, l'epistolario di padre Florenskij rappresenta un documento di particolare eccezionalità per il rilievo esistenziale e teoretico: biografia e pensiero, metafisica ed esistenza, ragione e passione si congiungono intimamente nell'esperienza tragica di un testimone tra i più autentici e radicali del nostro tempo.

Il Gesto Disoccupati a pranzo con il Vescovo

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

La seconda Giornata Mondiale voluta dal Papa. Domenica 18 novembre

An.Pi.

Per rispondere all'appello di papa Francesco «a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di "poveri"», il vescovo di Acerra, «in linea con il tema regionale che affronta la povertà per mancanza di lavoro», condivide il pranzo del 18 novembre con «i disoccupati, in particolare coloro che hanno perso il lavoro», subito dopo la Messa in Cattedrale. Per la seconda Giornata mondiale dei poveri, monsignor Antonio Di Donna ha deciso di pranzare con i disoccupati e le loro famiglie nella Cappella del se-

minario di Acerra. Tra essi quelli che hanno perso il lavoro e soprattutto non si rassegnano a rinunciare alla propria dignità di lavoratori rimettendosi in gioco, sebbene non più tanto giovani, con progetti che mirano alla riqualificazione professionale ma anche al rilancio dell'attività economica dell'intera comunità e alla salvaguardia del creato. Alcuni sono stati seguiti e sostenuti personalmente dallo stesso monsignor Di Donna. In preparazione alla giornata, il vescovo ha invitato la sera di giovedì 15 novembre gli operatori Caritas ad una tavola rotonda con i dirigenti dei Servizi sociali dei comuni della dio-

cesi per «conoscere meglio le povertà del nostro territorio e dare un aiuto concreto».

Monsignor Di Donna ha infine invitato i parroci a «diffondere il Messaggio del Papa e a parlarne nell'omelia», a «un'eventuale raccolta di viveri o un'altra opera di carità»; ad organizzare un «pranzo con i poveri»; a vivere una «domenica comunitaria»; a «invogliare le famiglie ad invitare un povero a pranzo» o ad «altri segni come "adotta una famiglia"».

a destra, il pranzo del 2017 con i poveri a casa del vescovo



Servizi sociali Al Comune di Acerra

« Mi alzerò e andrò ... »

Il dirigente Giuseppe Gargano

A.P.

«I servizi, la Comunità e la Chiesa devono creare le condizioni perché ognuno prenda la decisione del figliol prodigo di "alzarsi" e tornare a Casa». Non è la frase del parroco durante la catechesi ai cresimandi, ma l'inaspettata e sorprendente conclusione della nostra chiacchierata con il dirigente dei Servizi sociali del Comune di Acerra, Giuseppe Gargano, dopo quasi un'ora a masticare dati, istanze e numeri sulle povertà del territorio.



Ad Acerra 4/5000 persone vivono sotto la soglia della povertà. Da dicembre 2017 a ottobre 2018 presentate più di 3000 istanze per il Rei. Delle 1073 accolte, 496 esprimono bisogni lavorativi

Perché se è vero che «la mancanza di occupazione è la principale causa dei circa 4/5000 uomini, donne e bambini che vivono al di sotto della soglia di povertà nella nostra città», altrettanto soffocante è la crescente «solitudine» causata da una drammatica «povertà di relazioni e di fiducia» in un contesto dove «vengono meno anche le figure, come i nonni, che sostituivano quelle in crisi», e «i genitori, quando ci sono, non sanno più gestire i figli».

Certo i numeri parlano chiaro. «La povertà economica è la vera emergenza», chiarisce il dirigente, spiegandoci che «da dicembre 2017 a ottobre 2018 sono state presentate circa 3226 istanze per ottenere il Rei (Reddito di inclusione), ma i beneficiari, dopo la selezione al Comune e all'Inps, sono stati 1073 e di essi quasi il 50 per cento ha indicato quella lavorativa come area di bisogno durante la fase dell'analisi preliminare». Un centinaio di persone

sono state invece aiutate nella «formazione personale o dei propri figli» al fine dell'inserimento lavorativo, mentre la parte rimanente ha espresso bisogni di altro tipo.

Ad Acerra l'evazione scolastica, dice Gargano, è «nella media nazionale»; esiste invece un problema di «dispersione o segnalazione» a cui «facciamo fronte con l'aiuto della scuola e di altre realtà sul territorio», in particolare attraverso la «collaborazione preziosa con la Caritas».

Ma prima dei saluti, Gargano ci tiene a ribadire: «Ogni giorno ci sforziamo di umanizzare la burocrazia, perché le persone non sono fascicoli; dietro ci sono mille storie e mille biografie dentro le quali intercettare i bisogni. Perciò, aiutati molto anche dalle nuove disposizioni del Reddito di inclusione – con il servizio professionale del segretariato sociale, l'obbligo di incontro e un progetto personalizzato – il nostro è un "approccio biografico", per offrire un luogo di ascolto e una relazione significativa alle persone, dentro la quale ricreare fiducia». Lo confermano «mille famiglie incontrate e 800 Patti di servizio».

Caritas Educare la Comunità al bene

« Atteggiamento di vita »

La direttrice Maria Pia Messina

Subito dopo la porta d'ingresso, due signore "stanno accogliendo" una ragazza poco più che trentenne. Con un sorriso ci invitano ad inoltrarci in un'altra stanza. La direttrice è al telefono: «Sta parlando con il responsabile dei servizi sociali di un Comune», sibila una collaboratrice intimando il silenzio.

Terminata la conversazione, Maria Pia Messina accarezza i fiori al centro del tavolo, quando all'improvviso, quasi a frenare una nostra fuga in avanti, decisa



La Caritas è presente nella metà delle parrocchie della nostra diocesi. Quattordici sono "in rete" tra di loro e con il Centro diocesano per la formazione e la progettualità

chiarisce: «La carità è atteggiamento fondamentale dell'esistenza cristiana». Subito dopo ci legge l'articolo 1 dello Statuto dell'«organismo pastorale costituito dalla Conferenza episcopale italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Le stesse parole che papa Paolo VI pronunciò al primo incontro con la Caritas nel 1972, con la quale il Pontefice bresciano l'anno prima aveva sostituito la Pontificia opera assistenziale al fine di educare «tutti i cristiani a farsi carico degli altri», integrando «il dovere essenziale della carità, la "testimonianza", alla catechesi, l'"ascolto", e alla liturgia, la

«celebrazione»», ribadisce Mariapia, che «alla metà degli anni 80, ancora in "emergenza" terremoto», muoveva i passi in questo campo insieme al primo direttore don Giancarlo Petrella, ad alcune suore e altri laici.

La povertà più grave nel nostro territorio è la mancanza di lavoro, che la direttrice definisce una vera e propria «piaga».

Ma poi ci ricorda anche le difficoltà legate al fenomeno dell'immigrazione, visto che una vera «integrazione» nei fatti è «inesistente». Con una precisazione: «Gli immigrati chiedono il lavoro, gli italiani il contributo».

Ma il fiore all'occhiello della Caritas diocesana di Acerra, ci tiene a sottolineare Maria Pia, è da sempre «la presa in carico di tutta la famiglia, con particolare attenzione ai minori», a partire dal Progetto Miria dei primi anni, fino a quel Futuro Fuoriclasse (ne parliamo nella pagina a fianco, ndr) che la nostra Chiesa locale si sforza di costruire per i bambini e ragazzi in difficoltà e le loro famiglie.

Progetto per il quale Acerra è stata scelta come «diocesi pilota» nel Sud Italia da Caritas italiana.

A.P.

Il Progetto Con i fondi 8xmille

Ad Acerra il futuro è «Fuoriclasse»

Caritas, scuola e parrocchia contro la “dispersione”

Antonio Pintauro

«I miei nipotini hanno ritrovato la serenità che gli mancava. Vi ringrazio di cuore, spero e confido fortemente nel vostro aiuto». Da tempo la signora Michela, nome di fantasia, ha preso con se i nipoti piccoli, abbandonati dalla mamma e con il papà incapace di seguirli, nella speranza di dare loro un futuro migliore e soprattutto aiutarli a venire su attraverso quell'insieme di «regole e affetto» necessario alla sana crescita di un bambino. Una donna piena di dignità, con un lavoro umile come tanti, pienamente disponibile nell'accogliere il sostegno della parrocchia. «Sono arrivati dopo la segnalazione della scuola in condizioni di evidenti difficoltà nel fare i compiti e mantenere l'attenzione, e addirittura incapaci di rimanere seduti», spiega Maddalena, volontaria coordinatrice del progetto in parrocchia, che poi aggiunge quasi commossa: «Dalle due sillabe iniziali oggi riescono a scrivere una frase intera, a stare attenti e ad impegnarsi nei compiti». Soprattutto, «assumono un comportamento adeguato nei luoghi pubblici, siano essi il cinema o un centro commerciale, e seguono le indicazioni delle persone adulte che li accompagnano».

Ridonare fiducia e speranza a milioni di persone con oltre 25.000 interventi nelle nostre diocesi e nei Paesi in via di sviluppo è il bene immenso fatto con i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Un bene da non tacere, per mettere in pratica la logica della buona notizia e «spezzare - suggerisce

papa Francesco - il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle “cattive notizie”» (Messaggio per la 51esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali). Succede così che anche ad Acerra i meno fortunati possono sognare, aiutati dalla comunità cristiana, il loro “Futuro Fuoriclasse”. Da dicembre del 2017, otto bambini vengono seguiti insieme alle loro famiglie in una parrocchia della città nel cui territorio ricadono scuole di diverso ordine e grado, e più evidente è il pericolo di dispersione. In città, ricorda il dirigente dei servizi sociali del Comune, Giuseppe Gargano, non c'è una vera e propria emergenza legata all'evasione scolastica, «i dati sono nella media nazionale», mentre è più ricorrente il fenomeno della «segnalazione» dei casi in cui i bambini o gli adolescenti non vanno a scuola per problemi legati alla vita della famiglia. Negli anni, perciò, è andata formandosi una fitta rete tra la Caritas diocesana, le scuole, il Comune e le parrocchie. Del resto, l'attenzione ai minori e alle famiglie è il fiore all'occhiello dell'impegno della Caritas di Acerra fin dall'inizio, tanto da guadagnare più volte nei progetti di Caritas italiana il ruolo di “diocesi pilota”. L'ultimo in ordine di tempo è il percorso sperimentale di contrasto familiare all'insuccesso scolastico denominato “Futuro



Fuoriclasse” - della durata di due anni e che terminerà quindi nel dicembre 2019 - presso la parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori, da sempre attenta ai bisogni dei bambini attraverso percorsi personalizzati, e soprattutto con un attivo e sensibile sguardo nel campo della solidarietà familiare. Obiettivo del progetto, spiega infatti la coordinatrice operativa e referente del progetto presso Caritas italiana, Luisa Ruotolo, è proprio «ricucire i legami familiari» e creare il più possibile, attraverso il sostegno scolastico e altre attività, un contesto in cui bambini e ragazzi possano ritrovare l'affetto che gli è mancato e uno sguardo paterno e materno che l'intera comunità ha il compito di offrire loro, con uno spazio fisico e relazionale, anche per mediare tra scuola e

famiglia. Sono coinvolte nel progetto, innanzitutto le famiglie della parrocchia, che «fanno a gara per il servizio navetta laddove c'è bisogno», dice ancora Maddalena, ma anche «per accompagnare i bambini ad una gita fuori porta o al cinema» o ancora «preparare dolci e merendine»; poi le catechiste, che incontrano le mamme mentre i bambini fanno il doposcuola o chiamano per comunicazioni. Agli insegnanti di religione è affidato il ruolo delicato di «sentinelle nella scuola» per le segnalazioni, ma anche suor Itala si prodiga, sia per il servizio navetta che per una mano a fare i compiti, conclude Maddalena non prima però di ricordarci «il marito parrucchiere e la moglie estetista, con i loro figli ormai grandi, che dedicano l'unico

giorno libero della settimana a questi bambini, accompagnandoli in parrocchia per il doposcuola, ma anche alla Messa, o al cinema, gli comprano quando serve vestiti, libri e quaderni». Maddalena poi ricorda di «quella volta al centro commerciale, quando il marito ha fatto indossare a tutti gli stessi occhiali da sole, perché così sembriamo una famiglia, aveva detto uno dei bambini ai coniugi che li stavano accompagnando». E infine, «la bambina di una famiglia numerosa», che tornando a casa dopo una uscita con la parrocchia «fa vedere il panino con le patatine che ha conservato al fratellino, il quale seminudo dal balcone fa festa insieme agli altri fratellini».

IL MESSAGGIO



«Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sè stessi»

Papa Francesco, II Giornata mondiale dei poveri, 18 novembre 2018

«Immersi in tante forme di povertà, anche noi siamo chiamati oggi a comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità» e «incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”».

E lo possiamo fare imparando quel «sentimento di abbandono e di fiducia in un Padre che ascolta e accoglie» di cui è capace chi «trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore» la propria «esperienza diret-

ta della povertà». Perché «il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione».

Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto.

Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure sanno di avere in Dio il loro Salvatore».

«L'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio» sono al centro del Messaggio

- scritto nel giorno di sant'Antonio da Padova, il 13 giugno, e il cui titolo riporta le parole del Salmista: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34, 7) - di papa Francesco per la seconda Giornata mondiale dei poveri.

E il primo gesto del povero è «gridare», allora è necessario da parte di tutti «un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri».

Perciò il Papa raccomanda «il silenzio dell'ascolto per riconoscere la loro voce» ed evitare il rischio che «tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più

a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero» e «un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente».

Un secondo verbo, dice il Papa, è «rispondere», perché il Signore non solo ascolta il grido del povero, ma risponde, e «la sua risposta è una partecipazione d'amore alla condizione del povero». Un terzo verbo è «liberare», perché «il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità» spezzando «la prigionia della povertà».

In cammino Accanto ai fratelli feriti

Accompagnare, discernere, integrare

Il primo incontro del vescovo con i separati e i divorziati

Lina e Salvatore Pipolo*

Sono arrivate in punta di piedi, timidamente, le persone ferite da un matrimonio andato a pezzi, convocate dal nostro vescovo Antonio Di Donna nel salone delle suore di san Giuseppe di Acerra, domenica pomeriggio 11 novembre. Ma è bastato poco, un caffè caldo, dei dolci fatti in casa, per creare un clima familiare, nell'attesa che il presule arrivasse, giunto puntuale come sempre, con il dono di un vassoio di ciambelle zuccherate e pasticcini. Era il suo undicesimo anniversario di ordinazione episcopale, qualcuno lo ha ricordato ed è scattato subito l'applauso, seguito dagli auguri affettuosi dei convenuti, circa sessanta, accompagnatori compresi.

Nel dare il suo benvenuto, dopo un Salmo pregato a cori alterni, il vescovo ha ammesso che per troppo tempo siamo stati indifferenti di fronte alle persone separate e divorziate, aggiungendo subito dopo, per essere

chiaro fin dall'inizio, che non è cambiata la fede della Chiesa, che continua ad affermare ancora oggi la bellezza del matrimonio unico e indissolubile.

Ma, di fronte a questo disegno di Dio, l'uomo talvolta sperimenta tutta la sua fragilità nel realizzarlo, intraprendendo la dolorosa strada della separazione. A queste persone, nostri fratelli, il pastore ha ricordato che il Signore Dio può trasformare il male in bene, e queste ferite possono diventare occasione per un'autentica conversione.

Il vescovo ha proposto loro un cammino spirituale, illustrato con tre verbi: accompagnare, discernere ed integrare. Un cammino pastorale, accompagnato dallo stesso vescovo, da alcuni sacerdoti e da coppie di sposi, per far luce sulla verità del proprio matrimonio e promuovere la loro partecipazione alla vita della comunità ecclesiale.

In alcuni casi, dove sussistono le



condizioni, potranno essere avviate le procedure per il riconoscimento di nullità, con un eventuale "processo breve" e una spesa non proibitiva. Non è mancato lo spazio per ascoltare alcuni opportuni interventi e toccanti testimonianze.

Il vescovo, dopo aver dato appuntamento al secondo incontro, tra circa un mese, ha concluso ricordando la

cosa più importante: la certezza della misericordia di Dio, del suo amore e della sua vicinanza, soprattutto per chi ha il cuore ferito. I partecipanti, arrivati anche da fuori diocesi, sono andati via molto contenti, qualcuno anche visibilmente commosso.

*Coordinatori diocesani Ufficio pastorale familiare

LA LETTERA

Il vescovo scrive alle coppie che convivono

«Carissime coppie, è il vostro vescovo che si rivolge a voi. Rispetto la vostra scelta ma non mi lascia indifferente il fatto che rinunciate a sposarvi in Chiesa solo perché non avete le possibilità economiche per fare "la festa"». Il vescovo di Acerra prende carte e penna e scrive «alle coppie che hanno deciso di convivere».

In un tempo in cui, «con l'avvento del consumismo, i sacramenti, ed in particolare il matrimonio, sono stati collegati alla "festa", che spesso cede alle mode del consumo», monsignor Antonio Di Donna si rivolge ai fidanzati con una lettera vergata di suo pugno e «insieme a Papa Fran-

cesco vi dico: "Abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza, abbiate il coraggio di andare controcorrente».

Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla Grazia. Siate capaci di scegliere un festeggiamento sobrio e semplice, per mettere l'amore al di sopra di tutto" (*Amoris laetitia*, 212)».

Da tempo monsignor Di Donna denuncia l'«assurdo» di coloro che non avendo le possibilità economiche rinunciano al sacramento perché «sposarsi in Chiesa

significa fare la festa», e invita i giovani fidanzati a scelte coraggiose e "anticonformiste".

Nella lettera il vescovo di Acerra si rivolge «anche ai vostri genitori ai quali dico: lasciate liberi i vostri figli di decidere e di optare per un matrimonio sobrio; non seguite i pregiudizi della gente».

Negli anni scorsi, proprio ad Acerra, un'intera comunità parrocchiale ha contribuito alla realizzazione del sogno di una giovane coppia di arrivare al matrimonio attraverso una raccolta fondi per l'acquisto dell'abito per la sposa

e il ricevimento in parrocchia con menù preparato dagli chef della Mensa diocesana della fraternità.

Non a caso monsignor Di Donna, che volle in quella occasione personalmente celebrare il matrimonio, così conclude la lettera: «Decidete di sposarvi, anche se non avete grandi possibilità economiche».

Non temete il giudizio o le critiche, non vergognatevi della vostra condizione». Perché «la comunità cristiana sarà lieta e felice di sostenervi in questa scelta».

Aggiornamento Presso il Consultorio diocesano

Con Amore e competenza vicino a chi soffre

Ospiti padre Tommaso Guadagno e Maria Montemurro

Giuseppe Gallo*

Si è tenuto presso il Consultorio diocesano un interessante incontro di aggiornamento, che ha visto come relatori padre Tommaso Guadagno, S.J., direttore del Consultorio "Centro La Famiglia di Napoli" e la dott.ssa Maria Montemurro, operatrice presso lo stesso Consultorio e coordinatrice della Scuola per consulenti familiari e della coppia.

E' stata l'occasione per mettere a fuoco problematiche quotidiane, che il Consultorio si trova ad affrontare, quando una persona, una coppia, una famiglia, si presenta con una richiesta di aiuto.

Padre Tommaso Guadagno ha sottolineato nella sua esposizione ruoli e compiti degli operatori, qualunque sia la loro specifica funzione nell'ambito della équipe del Consultorio.

Preparazione, aggiornamento continuo, spirito collaborativo, disposizione all'ascolto dell'altro, ma «soprattutto l'Amore deve essere la colonna sonora della attività di tutti i giorni». Competenze tecniche sicuramente.

Ruoli e compiti ben delineati sono altrettanto importanti. Solidarietà e collaborazione fra tutti i componenti l'équipe, senza prevaricazioni.

Amicizia ed amore in primis sono stati i punti cardine della esposizione, contemporaneamente dotta ed estremamente familiare di padre Tommaso, arricchita da bellissime diapositive e da citazioni delle Scritture, delle Lettere di san Paolo, ed inevitabilmente di sant'Ignazio, luce e stella polare della Compagnia di Gesù, della quale il religioso fa parte.

Giuseppe Gallo, Presidente del Consultorio, ha sottolineato che «proprio questo era nelle intenzioni degli operatori tutti».

Non un Convegno pubblico, ma la visita di un amico, per una chiacchierata in famiglia, un confronto su temi di interesse comune e metodiche organizzative, con particolare riguardo alla riservatezza, alla privacy, alla luce anche delle recenti disposizioni.

Maria Montemurro ha tracciato le



metodiche organizzative del Consultorio La Famiglia di Napoli, sottolineando come la sua fosse solo una testimonianza di un metodo di lavoro, senza la pretesa di voler essere una linea guida o un insegnamento.

Vivace il dibattito, con numerosi quesiti e problemi esposti dai presenti.

Presente anche Salvatore Pipolo responsabile della Pastorale familiare della diocesi, insieme alla moglie Lina

Picchillo, ai quali il Presidente del Consultorio, nel ringraziare, ha rivolto l'invito ad una collaborazione sempre più stretta.

Alla fine, tutti soddisfatti per il «bel momento», come lo stesso relatore ha definito la serata con un messaggio fatto pervenire in Consultorio il giorno successivo.

*Presidente Consultorio familiare diocesano "La roccia"

Agricoltura La 68esima Giornata

La Valle ci crede veramente

A San Marco Trotti con il vescovo e i sindaci

Filippo Castaldo*

La diocesi di Acerra si è ritrovata l'11 novembre nella parrocchia di San Marco in Santa Maria a Vico a dire grazie a Dio per i frutti della terra e per il lavoro di tante uomini di buona volontà. Insieme al vescovo Antonio Di Donna abbiamo ricordato il valore prezioso del lavoro agricolo, che ha bisogno di costanza, impegno e perseveranza, perché l'agricoltore sa che dopo aver seminato, bisogna aspettare per avere i frutti, mentre oggi si vuole tutto e subito.

Ringraziare il Signore per i doni della terra è riconoscere che i frutti sono dono di Dio e non un artefatto umano. Il messaggio dei vescovi per la 68esima Giornata del ringraziamento è ispirato al Libro della Genesi. Per la varietà delle creature che vivono la terra, il Padre ha benedetto la vita plurale e differenziata: «E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie». Anche san Francesco nel



Il Convegno

cantico delle creature, con lo stesso stupore loda la varietà della vita, che va tutelata in tutte le sue forme. Ma il mondo rurale di oggi, sembra dire no alla biodiversità delle specie, cedendo il posto a coltivazioni di massa.

Il nostro vescovo Antonio, dal suo arrivo in diocesi ha avuto a cuore la nostra agricoltura con le proprie problematiche, lavorando assiduamente per il suo rilancio. Ogni anno, e per 4 anni, la seconda domenica di novembre ha voluto fortemente che si celebrasse in Cattedrale la Giornata del ringraziamento dei frutti della terra.

Quest'anno, il quinto, Valle di Suessola ha accolto il messaggio di monsignor Di Donna, perché crede veramente nel rilancio di un'agricoltura sostenibile e solidale e sociale.

La Comunità di San Marco Trotti si è riunita domenica 11 novembre per la celebrazione eucaristica con il vescovo, gli agricoltori, uomini e donne di buona volontà. All'offertorio sono stati portati all'altare i frutti di quella terra, poi donati alla Mensa diocesana e alla Casa di riposo "Sant'Antonio" di Acerra.

La giornata, promossa dal parroco don Michele Grosso e da monsignor Francesco Perrotta, è stata ricca di

riflessioni e programmazioni per il futuro: in mattinata, un Convegno presieduto dal vescovo, con i sindaci della Valle di Suessola e le associazioni di categoria sul tema "Agricoltura, artigianato sviluppo e prospettive per il territorio"; poi la Santa Messa, e infine la benedizione dei mezzi agricoli, in una piazza piena di agricoltori con le proprie famiglie: un segno di speranza per un futuro agricolo senza discriminazione, con i valori e la famiglia al primo posto. Fino a sera la piazza è stata animata da stand dimostrativi di aziende agricole e artigianali locali che hanno proposto e valorizzato i propri prodotti.

Valle di Suessola ha accolto l'invito del vescovo Antonio e della Conferenza episcopale italiana.

Commentando il Vangelo, nell'omelia monsignor Di Donna ha spiegato che «Gesù contrappone due aspetti comportamentali: gli scribi pavoneggiano per farsi notare; la vedova povera fa un gesto nobile agli occhi di Dio.

I primi donano il superfluo, la donna tutto ciò che possiede», perché ha aggiunto il vescovo, «la salvezza per Dio non è apparire ma ciò che si fa nella vita» e, come dice san Paolo, «ciascuno



La Messa

raccoglie ciò che semina». Oggi contano le apparenze, tanto da convincerci che la Madre Terra ha bisogno di noi, e invece, ha detto ancora il vescovo, «noi siamo arrivati dopo milioni di anni, e la Terra ci dona tutto ciò di cui abbiamo bisogno».

Non esageriamo forse se immaginiamo Acerra in questi anni nella parte degli scribi, puntando molto sulle apparenze; la vedova, che ha messo nelle mani del Signore tutto ciò che aveva, ha invece raccolto con san Paolo ciò che ha seminato.

E questo è forse quanto avvenuto nella Valle, che ci ha creduto, facendosi umile insieme alla Comunità di San Marco Trotti.

*Past president "Ariano", Acerra

Santa Maria a Vico Cinema e valori

Non imparate da Gomorra

Antonio Ciccone ospite all'Istituto Majorana/Bachelet

Nello Favicchio

«Fin dall'inizio ero scettica su questa manifestazione, e un po' lo sono ancora, perché Gomorra è la celebrazione dei disvalori, e quando a caso le mie figlie la guardano a me vengono i brividi alla schiena». E' una preside coraggiosa Giuseppina Sgambato, che non nasconde l'impegno in prima persona a «smontare il bullo» quando è il caso. Ma lo è soprattutto perché il 30 ottobre



ha ospitato all'Istituto Majorana/Bachelet di Santa Maria a Vico un attore della serie tv mondiale tanto discussa. A patto però di «smontarla» ed esaltare «altri valori», come «la legalità che tanti onesti lavoratori, genitori dei miei alunni, vanno a celebrare ogni mattina». Nel coraggioso compito è stata aiutata dall'attore Antonio Ciccone, che pur partecipando alla realizzazione della fiction - «per lavoro», precisa - non condivide neanche una virgola del messaggio che essa diffonde. Del resto la lince, personaggio incarnato nella serie, è un ruolo in cui Ciccone ha fatto una «fatica enorme ad entrare». L'attore infatti chiarisce: «Non imparate da Gomorra. Andate avanti con umiltà e sacrificio, senza piedistallo», perché la sopraffazione, il sopruso e



l'ingiustizia, sono un pericolo sempre in agguato, anche nel cinema. Ciccone commuove gli studenti nell'auditorium con la storia di uno dei figli, Salvatore, colpito alla nascita da una grave malattia, che rischiava di lasciarlo immobile: oggi fa il ballerino, è un ragazzo pieno di vita ed è presente in sala.

Infine, la ragione ultima della speranza e della scelta coraggiosa di recitare sul set di Gomorra: portare, nonostante tutto, anche in quel luogo la testimonianza cristiana e la bellezza di vivere la fede in Gesù Cristo.

Antonio Ciccone e la moglie fanno infatti parte del cammino neocatecumenale e sono catechisti nella parrocchia del Buon Pastore di Fuorigrotta a Napoli.

Il Progetto

La Giornata organizzata a Santa Maria a Vico presso l'Istituto Ettore Majorana il 30 ottobre rientra nel Progetto Cinema ideato dallo studente e giovane attore Nello Favicchio. Un «piccolo festival per far conoscere il buon cinema e attori importanti ai ragazzi, al fine di educarli all'impegno sociale», racconta Favicchio, responsabile del Progetto dal

2016 accolto con entusiasmo dalla preside Giuseppina Sgambato. Un'attività di cinema sociale per i giovani in pre-produzione con troupe rigorosamente under 20. Alla prima giornata nel 2016 hanno preso parte il regista e alcuni attori del film *Le Verità* di Giuseppe Alessio Nuzzo. Nel 2017 è stato ospite l'attore acerrano Alfonso Pannella, co-

Aggiornamento Il corso per insegnanti

Al cinema. Ma è ora di religione

Organizzato dalla Fondazione ente dello spettacolo

Carmosina Siciliani



Nella società della comunicazione e delle immagini, il linguaggio visivo ha il vantaggio dell'immediatezza. Il cinema è linguaggio multimediale di due elementi: visivo, con le immagini in movimento; e sonoro, con le voci, i rumori e le musiche. E' uno dei mezzi privilegiati per raccontare la vita dell'uomo e aprire una finestra sul mondo. Giovanni Paolo II ha definito il cinema «particolarmente adatto a raccontare ciò che non si può esprimere a parole». E «se oltre che con arte», l'autore «sa esprimersi con responsabilità ed intelligenza», esso «può offrire il suo specifico contributo al grande dialogo che esiste tra persone, popoli e civiltà», educando in particolare i giovani.

Usare il cinema nell'ora di religione è il titolo del corso organizzato le scorse

settimane dalla Fondazione ente dello spettacolo per insegnanti di religione della scuola secondaria di primo e secondo grado, con la direzione scientifica dell'Università cattolica del "Sacro Cuore" e la diocesi di Milano. L'ora di religione nelle scuole invita alla comprensione dell'altro e contribuisce a sviluppare la conoscenza di se stessi e del mondo



che ci circonda, si rivolge a un pubblico giovane, agli studenti, ed è importante che utilizzi strumenti di comunicazione al passo con i tempi, con un linguaggio vicino e accessibile ai ragazzi. Agli strumenti tradizionali, si possono affiancare fonti nuove e diverse come i film che il cinema mette a disposizione. Il corso ha formato gli insegnanti di religione sul linguaggio del cinema e i suoi significati, analizzando la questione del sacro nel cinema con l'analisi de "La ricetta" di Pierpaolo Pasolini. Lezioni metodologiche, un seminario di approfondimento, lavori di gruppo, studio del film e redazione di materiali confluiranno in una pubblicazione operativa.



nosciuto dalla Tv italiana per aver interpretato il Pulcinella della Terra dei Fuochi e reduce da un cast con Franco Nero che uscirà a breve nelle sale cinematografiche.

NeFa

Continua da pag. 1

IL NOSTRO IMPEGNO



Ci impegnamo a portare un destino eterno nel tempo, a sentirci responsabili di tutto e di tutti, ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare, verso l'amore.

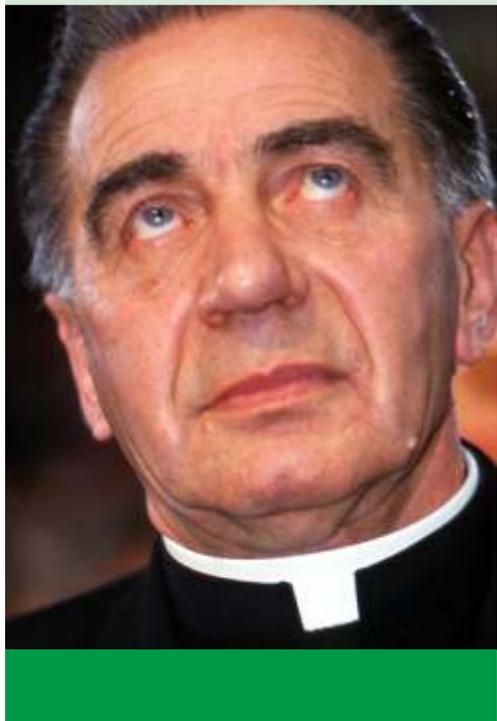
Ci impegnamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo; per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegnamo perché noi crediamo all'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

don Primo Mazzolari, Impegno con Cristo, EDB, ediz. 2007

ANNIVERSARIO

Lunedì 10 dicembre 2018 alle ore 18.00 nella Cattedrale di Acerra, il vescovo Antonio Di Donna presiederà la Santa Messa in suffragio del vescovo emerito Mons. Antonio Riboldi, ad un anno esatto dalla sua morte.



La Campagna Delle suore di san Giuseppe

Il Panettone della solidarietà

Per finanziare borse di studio in Tanzania

Suor Rosalba Scaturro

Torna anche quest'anno nelle parrocchie della nostra diocesi, il «Panettone della solidarietà», un dolce che si fa strumento per aiutare chi ha meno. Ormai alla sua 8a edizione, la Campagna Natalizia 2018 promossa dalle suore di san Giuseppe di Chambéry, intende finanziare borse di studio presso il St. Joseph Hostel, a Songea, Tanzania, dove l'Istituto, con l'aiuto di quanti negli anni hanno aderito alla campagna, è riuscita ad acquistare un terreno e far costruire un Ostello. L'obiettivo è di favorire quanto più possibile l'educazione e la formazione globale di 41 ragazze adolescenti accolte presso l'Ostello.

Con i fondi raccolti, dunque, si garantirà la frequenza scolastica a ragazze che non hanno che questa sola possibilità di studio. All'ostello, ricevono alimentazione e cure adeguate, insieme a una formazione globale che le aiuta a sviluppare la loro personalità e a riconoscere le proprie dignità. «L'esclusione delle ragazze dalla scuola – afferma suor Clementina, membro del CSJ

Missioni onlus – non è solo la violazione di un diritto, ma una possibilità negata di sviluppo economico e sociale per la famiglia, la comunità, il Paese. Le donne che hanno ricevuto un'istruzione tendono a evitare gravidanze precoci e comportamenti a rischio di contagio Hiv».

«Il Panettone della Solidarietà», disponibile con un'offerta minima di 15 euro, è frutto dell'impegno di numerosi volontari che hanno provveduto al confezionamento, alla distribuzione e alla vendita. La confezione contiene un panettone classico artigianale da un chilo. «Sappiamo che il prodotto non è economico – continua suor Clementina –, ma il prezzo è giusto per il lavoro artigianale e gli ingredienti di qualità con cui è fatto. Ormai la campagna del panettone solidale è parte della vostra vita e della vostra condivisione con i più poveri ed emarginati. E di questo diciamo grazie al Signore che apre vie nuove e inaspettate a favore della



carità. Buona Campagna a tutti noi!». In Acerra è possibile richiedere i panettoni contattando Anna al cell. 393. 4860138, oppure recandosi nelle parrocchie aderenti all'iniziativa. Per maggiori info potete scriverci sulla pagina FB Suore di San Giuseppe di Chambéry, o visitando il sito www.csjmissioni.it Primi appuntamenti: 24/25 novembre chiesa dell'Annunziata (Acerra); 1/2 dicembre chiesa del Suffragio e di San Carlo Borromeo (Pezzulungia).

LA STORIA

Upendo e il sogno di fare il medico

Il Csj Missioni sosterrà gli studi di Upendo, una ragazza di Songea, in Tanzania. La storia di Upendo merita di essere raccontata. Rimasta orfana di padre e di madre, è stata adottata dalla zia. Un'altra zia si è invece presa carico delle due sorelle più piccole, Veronica e Agnes (entrambe studentesse). La rete familiare africana è ancora solida e riesce a prendersi in carico i piccoli rimasti.

Dal 2000 al 2008, Upendo frequenta la scuola elementare. Poi, dal 2009 al 2012, la scuola secondaria. Sui banchi dimostra grandi potenzialità e una determinazione fuori dal comune. Dal 2013 al 2015 frequenta il V e VI livello di studi avanzati e nel 2015 presta il servizio nazionale per circa tre mesi.

Durante tutti questi anni è ospitata presso l'Ostello san Giuseppe delle suore di san Giuseppe di Songea. Ma proprio nel 2015 ha fatto domanda per entrare all'Università di Kampala in Tanzania per studiare medicina e chirurgia. Grazie al suo costante impegno nello studio riesce a frequentare questo corso e a ricevere i benefici dallo Stato. In Tanzania, allo studente ammesso all'Università, il



governo fornisce un prestito in percentuale. Upendo ha ottenuto un prestito del 50% della quota di iscrizione totale. La quota annuale è di 6,7 milioni di scellini tanzaniani, 2.600 euro. Il governo paga 3,1 milioni, l'importo residuo è a carico dello stesso studente. Dunque Upendo dovrebbe pagare 3,6 milioni di scellini tanzaniani che equivalgono a 1.400 euro. Il governo prevede anche un contributo bimestrale per il pagamento di vitto e alloggio, l'equivalente di 500mila

scellini. Con questa somma Upendo riesce a pagare un quarto delle sue spese, non riuscendo a pagare così l'Ostello che è molto costoso e a comprarsi il cibo.

Negli scorsi anni, Upendo ha ottenuto prestiti dalla Fondazione Magis dei gesuiti.

Oggi è il Csj Missioni a farsi carico di una parte delle spese per il pagamento dell'università. Un contributo che la aiuterà a studiare e a crescere come donna e come medico.

Su Ro Sca

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile:
ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e Grafica
F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

FC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

L'inaugurazione Il 16 dicembre 2018

Apri il Museo alfonsiano

Ad Arienzo l'omaggio al grande santo, patrono della diocesi

Gennaro Niola*



In preghiera con il vescovo nella cappella restaurata

Il prossimo 16 dicembre, il vescovo Antonio Di Donna aprirà al pubblico il Museo Alfonsiano; esso avrà sede nel palazzo vescovile di Arienzo che per nove anni ospitò sant'Alfonso Maria de' Liguori nella sua veste di vescovo di Sant'Agata de' Goti. L'iniziativa realizza un progetto a lungo accarezzato dai predecessori di monsignor Di Donna sulla cattedra acerrana, soprattutto da monsignor Nicola Capasso che si adoperò per il riconoscimento del patronato alfonsiano sulla diocesi e ipotizzò la costituzione del Museo; a tal fine, con la sua connaturata determinazione, si mise alla ricerca di oggetti appartenuti al Santo. Ma anche monsignor Antonio Riboldi, particolarmente devoto a sant'Alfonso, preconizzava la realizzazione del Museo ad Arienzo come sezione dell'allora costituendo Museo Diocesano.

Nel dedicare un museo a sant'Alfonso, la diocesi di Acerra adempie un dovere filiale verso questo Santo. Infatti dal 1964 sant'Alfonso è riconosciuto patrono della diocesi e da sempre è sentitamente

venerato dalla popolazione locale. Soprattutto nella cosiddetta Valle di Suessola si è tramandato un riconoscente affetto verso questo pastore che nonostante la sua malattia era vicino alla gente, si faceva amorevolmente avvertire soprattutto da chi era angustiato da un qualche bisogno.

Il Museo Alfonsiano di Arienzo vuole innestare la sua attività proprio su questa vitalità ecclesiale che ancora si avverte nel nome di sant'Alfonso. Infatti la sua funzione, come quella del Museo Diocesano, non sarà meramente espositiva; esso non si proporrà solo il recupero della memoria di una figura tanto autorevole ma soprattutto la riscoperta della spiritualità alfonsiana e la sua attualità. Ovviamente esso vorrà svolgere tale compito didattico innanzitutto a servizio della vita ecclesiale diocesana; nel volerne l'istituzione, il vescovo Di Donna lo ha ordinato come supporto all'attività ordinaria degli altri Enti ecclesiali. In tale prospettiva l'apertura del Museo

Alfonsiano sarà preparata da una serie di incontri che avvicineranno l'intera diocesi all'iniziativa museale e la coinvolgeranno nell'attività a seguire; dall'11 al 14 dicembre saranno proposti ai fedeli temi di riflessione quali il grande contributo di sant'Alfonso alla teologia morale, la sua devozione mariana e il suo impegno per l'evangelizzazione dello strato sociale più umile. Anche il liceo di Acerra, intitolato a sant'Alfonso, contribuirà alla preparazione di tale evento con una specifica iniziativa didattica finalizzata ad una borsa di studio; il 28 novembre con gli studenti e con quanti vorranno partecipare ci si soffermerà a individuare lo spessore culturale di Alfonso M. de' Liguori nel contesto di quel grande momento che fu il Settecento napoletano.

Per questa sua impostazione interattiva, il Museo Alfonsiano si rivolgerà ad una utenza motivata e, almeno intenzionalmente, preparata (pellegrini, gruppi ecclesiali, aspiranti ai sacramenti, scolaresche) non a "turisti" alla ricerca di pezzi di antiquariato. A tal fine occorre precisare che al di là del legittimo culto per alcune reliquie, il materiale espositivo sarà solo un pretesto, un attrattore dell'attenzione del visitatore e comunque uno strumento comunicativo del messaggio da trasmettere. Nello specifico la visita al Museo Alfonsiano innanzitutto permetterà di conoscere la storia di sant'Alfonso, la sua dimensione umana; avvicinerà all'attività di pastore e di dottore della Chiesa; in una sala si recupererà il ricordo della presenza fisica di sant'Alfonso nella vallata e una particolare attenzione sarà rivolta alla sofferenza che provò non poco il Santo nel suo soggiorno arienzano. Al Museo sarà affiancata la cappella dove sant'Alfonso celebrava la Messa e

pregava; essa sarà riservata ad attività liturgiche e al raccoglimento; saranno disponibili anche ambienti per lavori di gruppo e per l'accoglienza.

L'apertura al pubblico del Museo Alfonsiano sarà la conclusione solo della fase iniziale della realizzazione del progetto voluto da monsignor Di Donna; è evidente che per la sua impostazione il Museo sarà un'esperienza ecclesiale che si svilupperà con il coinvolgimento dell'intera diocesi e, nello spirito alfonsiano, con la sensibilità catechetica verso i bisogni spirituali della possibile utenza.

*Direttore
Ufficio beni culturali
ed ecclesiastici, e Museo diocesano



**Giovedì 22 novembre 2018
alle ore 18.00**

**Migliaia di fedeli
della Diocesi di Acerra
si ritroveranno**

**nel Santuario
della Beata Vergine
del Santo Rosario
di Pompei**

**per la recita del Rosario
e la Celebrazione
Eucaristica**

**presieduta dal nostro
Vescovo Antonio**

Auguri

Da undici anni vescovo
11 novembre 2007

Da cinque ad Acerra
10 novembre 2013

Io non ho un programma, il mio programma è il Vangelo, la parola del Signore, sulla quale getterò le reti; e, come il beato Vincenzo Romano (dallo scorso 14 ottobre santo, ndr), parroco di Santa Croce a Torre del Greco, anch'io dico: "Niente io posso, niente io sono, sulla tua parola, come Pietro, mi immergerò in questo mare".

Il mio programma è quello che il nostro s. Alfonso indica come il programma di un Vescovo. Egli dice che il Vescovo deve fare tre cose: pregare; predicare; dare udienza.

Monsignor Antonio Di Donna,
Cattedrale di Acerra, 10 novembre 2013



Santa Maria a Vico L'inno alla luce nella serata dell'oscurità

Holyween... Preferisco il Paradiso

Alle tenebre della notte di Halloween i giovani rispondono con un invito alla santità

Caterina Morgillo

S. Maria a Vico - Halloween, una delle feste più strumentalizzazione dell'anno; sin dall'inizio di ottobre si iniziano a vedere nei negozi, in tv e sui social addobbi, costumi e idee per trascorrere al "meglio" la fatidica notte tra il 31/10 e 1/11.

Questa popolarità sempre crescente ha portato con il tempo alla completa dimenticanza delle origini e del significato di tale celebrazione. Di origine celtica e dagli aspetti tetri, la vigilia di Ognissanti assume oggi manifestazioni differenti: mentre per i bambini è vissuta come un gioco, caratterizzato da "dolcetto o scherzetto" e dalle maschere di ogni tipo (da fantasma a vampiro a strega a zombie), per i giovani è vista come una festa "da paura", intesa a volte nel vero senso della parola.

Sono sempre più le persone che vivono Halloween: da un'indagine condotta da Conferenti nel 2017 è emerso che circa 7,5 milioni di italiani festeggiano Halloween, dato molto alto se pensiamo che l'Italia è un paese cattolicissimo.

C'è però chi decide di andare contro ciò che ormai sta diventando tradizione e creare qualcosa di totalmente nuovo capace di attirare i giovani stavolta con la bellezza della luce lasciando da parte le tenebre. Da qui nasce Holyween, una serata di vita, di un Dio che ci invita alla santità. Organizzata dalla pastorale giovanile di Acerra, quest'anno si è svolta tra piazza Falcone e Borsellino e la Basilica di Maria S.S. Assunta in Santa Maria a Vico e ha visto la partecipazione di un grandissimo numero di persone; da bambini, ad adolescenti, a giovani, ad adulti, ad anziani ed è stato sorprendente vedere come nonostante stacchi generazionali così ampi si ritrovino alla fine in Dio.

Un momento della preghiera è stato dedicato a Michele Petrone, un ragazzo di Santa Maria a



Vico che qualche giorno prima ha perso la vita, vittima di un tragico incidente d'auto. La serata è stata suddivisa in due parti: la prima, svolta in piazza, è iniziata con la benedizione del fuoco, simbolo della presenza di Dio nella nostra vita, dopo la lettura di un brano dell'Esodo e ha visto un momento di intrattenimento in preghiera dato da una coreografia realizzata da alcune ragazze della diocesi sulle note di "Numb" dei Linkin Park che ha raccontato la vittoria del bene sul male, seguito da una breve scena sulla vita di san Francesco d'Assisi che ha mostrato la sua rinuncia ai beni del padre per vivere una vita povera di soldi, ma ricca in Dio. Sulle note di "Seguimi" di don Simone Buonocore (colonna sonora della marcia "Per mille strade" tenutasi in agosto) si è arrivati in Chiesa dove si è vissuto un intenso momento di adorazione e di confessione. Come sfondo c'erano le parole del Santo Padre sui sogni.

“
Quanto è bella
la nostra fede
che ci dice
che siamo destinati
all'eternità,
siamo molto di più
che una zucca vuota[...]
Noi siamo la vita,
sempre,
in ogni momento

Monsignor Antonio Di Donna

Egli invita ad inseguirli sempre e ad essere ottimisti: "Non ho mai visto un pessimista fare qualcosa di bene" ripeteva al Circo Massimo. È stato molto forte il messaggio del Papa: si è rivolto ai giovani credendo in loro e mettendoli al centro di un dialogo su loro e per loro.

Definisce i sogni importanti e li individua come mezzo per capire ed individuare la bellezza della vita, "sono le stelle più luminose [...] voi giovani avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro". Sulla scia di queste parole si è svolta una dinamica compiendo un gesto che seppur simbolico ha avuto un forte valore morale; ciascuno ha ricevuto una stella sulla quale ha scritto i propri sogni che sono state poi attaccate ad un telo blu, centinaia di stelle che brillavano di bellezza. Ai giovani poi è stata donata una boccetta di polvere di stelle come memoria alla realizzazione dei sogni. Holyween è stata un'inno alla vita. Il vescovo diceva: "Quanto è bella la nostra fede che ci dice che siamo destinati all'eternità, siamo molto di più che una zucca vuota [...] Noi siamo la vita, sempre, in ogni momento".

Festeggiare la vita in un giorno dedicato alla morte, all'orrore, al

buio, alle tenebre ha dato un forte messaggio di speranza e forza, e il ricordo di Michele non ha fatto altro che ampliarne il significato. Ognuno lotterà anche per i sogni che lui non ha potuto realizzare perché la sua vita è finita troppo presto.

Alla fine dell'adorazione eucaristica si è svolta la premiazione e la conseguente presentazione del nuovo logo della Pastorale Giovanile e Vocazionale di Acerra che andrà a sostituire quello attuale ispirato al logo del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale.

Il concorso, indetto all'inizio di settembre, chiedeva ai giovani della diocesi di creare un'immagine ispirata al tema "Giovani, Chiesa e fede". Esso si sarebbe svolto in due fasi: la prima selezione si sarebbe svolta tramite i "likes" lasciati alle foto sulla pagina facebook dedicata alla Pastorale Giovanile, una seconda

selezione, invece, da parte di una giuria che tra i cinque più votati ne avrebbe scelto uno. Hanno partecipato 80 giovani con altrettanti progetti. Tra i cinque loghi arrivati alla fase finale, quello scelto è stato quello di Laura Buonincontro - n. 62 - la seconda per numero di likes.

L'immagine rappresenta la croce e i giovani sorretti dalla mano di Dio. I restanti quattro finalisti hanno ricevuto un premio mentre la vincitrice un buono dal valore di 150€ Tale logo sarà stampato sui gadget e sui documenti ufficiali, figurerà sulle pagine social e su tutto ciò che riguarda direttamente la pastorale giovanile e Vocazionale di Acerra.

Il tutto si è concluso con un buffet nel chiostro della basilica offerto dai padri oblato. Vivere quella serata in Dio è stato significativo. Egli vive con ciascuno, ed è l'unico vero per sempre, ha amato le persone da prima che fossero nel grembo materno; crede in ciascuno, nei nostri sogni e ci spinge a raggiungerli, ci tira su nei momenti di sconforto e nella strada in salita per farli diventare realtà, ci è accanto così come un padre fa con i suoi figli, guardandoli da dietro mentre camminano per la strada che hanno scelto.

Holyween ha inviato un forte messaggio alla comunità. Si è creata un'atmosfera quasi magica quella sera alimentata dalla gioia delle persone che all'amore ancora ci credono, amano la vita e vivono in Dio.

"Ragazzi e ragazze, siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni. Rischiare su quella strada: non abbiate paura.

Rischiare perché sarete voi a realizzare i vostri sogni, perché la vita non è una lotteria: la vita si realizza. E tutti noi abbiamo la capacità di farlo."



Il concorso Premiata la vincitrice Il nuovo logo della Pastorale giovanile e vocazionale

Mi chiamo Laura Buonincontro, e ho 16 anni, frequento il Liceo Alfonso Maria de' Liguori di Acerra. Fin da piccola il disegno è sempre stata una mia grande passione e infatti ancora oggi nel tempo libero adoro fare ritratti e perfezionarmi.

Chi mi conosce lo sa bene, e infatti è per questo che il mio professore di religione, Salvatore Pipolo, mi ha proposto di partecipare al concorso della pastorale. Da subito ho iniziato a pensare a cosa potessi fare per rappresentare in un unico simbolo la fede, la Chiesa e i giovani e ho cambiato molte volte idea durante la realizzazione del logo, tranne che in un dettaglio, i colori.

Volevo infatti richiamare l'attenzione dal punto di vista cromatico, essenziale per un logo a mio parere. Alla fine sono riuscita a combinare il tutto nel logo che vediamo, la mano di Dio che sorregge i giovani e la croce che rappresenta la Chiesa.

Per me vincere è stato un grandissimo



onore, dopo aver visto gli altri loghi in gara mai avrei pensato che il mio sarebbe stato scelto!

Colgo l'occasione per ringraziare la commissione che ha scelto il mio logo e la mia famiglia che mi ha sostenuto in ogni momento.

Laura Buonincontro



Appuntamento Al Teatro della scuola Palladino

GenRosso ad Acerra

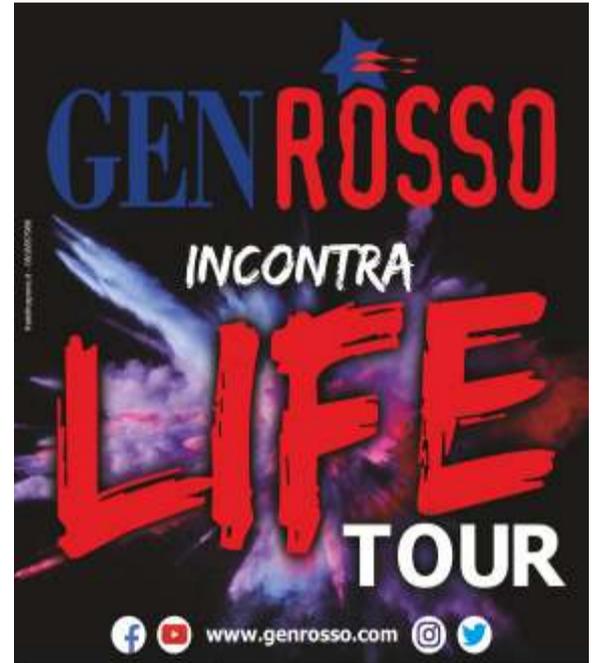
Il gruppo musicale incontra i giovani della diocesi

Il 20 novembre 2018 i Gen Rosso incontreranno i giovani della nostra diocesi. I Gen Rosso sono un gruppo musicale e artistico internazionale attivo da più di cinquant'anni. Nasce a Loppiano all'interno dell'esperienza dei focolarini, su desiderio di Chiara Lubich.

Il gruppo vuole diffondere il messaggio per un mondo pacifico e solidale. Vivono in prima persona lo stile di vita di comunione e fratellanza legato all'esperienza del movimento dei focolari.

Durante la loro attività, hanno realizzato più di 1500 concerti e spettacoli, oltre a manifestazioni, raduni e workshop, operando in tutto il mondo. Durante la serata, che si terrà presso l'Istituto delle suore di Ivrea, le quali hanno messo a disposizione il teatro della struttura, faranno un concerto-testimonianza.

Racconteranno la loro storia e le loro esperienze, alternandosi in musica e parole. Per concludere tale



momento ci sarà un apericena, per vivere una maggiore condivisione e dare modo ai giovani di conoscere di persona e

più da vicino i componenti del gruppo.

Annarita Travaglino
e Modestino Altobelli.

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni

Quando ho letto per la prima volta questa citazione, in primis ho pensato che fosse proprio adatta a me, poi mi ha suscitato un'emozione così grande da farmi sembrare che Dio mi stesse dicendo: "INSEGUI I TUOI SOGNI".

Riflettendo un po' sulla frase che ho ricevuto, ho capito che ognuno di noi deve cercare la propria bellezza all'interno dei propri sogni e costruire un fantastico futuro, perché noi stessi siamo

gli autori di esso. Papa Francesco ci sprona ogni giorno a inseguire i nostri sogni per tutta la vita, di non farci rubare o modificare i nostri progetti dagli adulti, coloro che hanno smesso di sognare, coloro che vivono in una vita sedentaria e monotona, una vita di colore GRIGIO. Non dobbiamo avere paura di esporre i nostri pensieri perché potremmo, alla fine, non realizzare quello che abbiamo sempre desiderato. Io stessa sogno di

diventare una restauratrice, studiare Beni Culturali.

Quello che desidero maggiormente di realizzare è proprio restaurare, uno degli affreschi più belli che esistono, la "Capella Sistina, in particolare il tetto dove sono raffigurati gli Episodi del libro della Genesi.

Spero di realizzare il primo step del mio sogno o uno dei tanti chiusi ancora nel cassetto.

Angela Amendolagine



FACCIAMOCI ALLENARE DA GESÙ

Verso il Natale. Il vescovo incontra gli sportivi

Martedì 18 dicembre 2018 ore 18.00
Teatro della Scuola Palladino - Via Verna - Acerra

Testimonianze

Bruno Giordano
ex calciatore del Napoli

Suor Lucia Benedetta Rabbitto
Suora - Mister dei ragazzi
del Centro Antico di Castellammare

Intervengono

Massimiliano Castellani
Coresponsabile pagine "Agorà" di Avvenire

Giancarlo Governi
giornalista, autore del libro "Bruno Giordano.
Una vita sulle montagne russe"

Conclude

Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra



L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - nata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 187mila "mi piace". Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Il riscontro quanto mai positivo della pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità compiuti

ogni giorno dai 35mila sacerdoti al servizio del Vangelo. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don". Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito è dunque a visitare la pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi. Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza. **Nella periferia romana**, padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica. Sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che dal 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera e il cammino verso la legalità. La giornata di don Franco Lanzolla, invece,

si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali). Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti. Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al

Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera. Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli. Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano**, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- Con carta di credito CartaSi,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.